CRITICA DELLA RAGION PURA: LA RIVOLUZIONE COPERNICANA

Lettura dalla *Pref.* all'edizione del 1781
"***Il campo su cui si combattono queste lotte senza conclusione si chiama metafisica***", un tempo considerata la regina di tutte le scienze.
I filosofi di ogni tempo, sia i *dogmatici* che gli *scettici*, pur esprimendo considerazioni contrapposte sul valore di essa, costituiscono la prova provata che l'attività della ragione, che consiste nel porre problemi ad un livello di sempre maggiore di complicazione ed astrattezza, non ha ancora trovato una strada sicura che conduca ad una conoscenza condivisa da tutti.
Questo continuo lottare convince Kant che la ragione deve adempiere al più arduo dei suoi compiti ovvero "la conoscenza di sé", attraverso l'istituzione di un tribunale che tuteli le giuste pretese della ragione, ma faccia piazza pulita delle pretese prive di ogni fondamento. Questo processo che deve avvenire utilizzando i mezzi che la ragione stessa ha a disposizione, non è altro che una *critica della ragion pura.* Essa è una critica alla facoltà della ragione in generale rispetto a quelle conoscenze che pretendono di valere indipendentemente da ogni esperienza.
[LEGGERE P. 745 RIGHE 48-59]
<<..è un invito alla ragione di assumersi nuovamente il più grave dei suoi uffici, cioè la conoscenza di sé, e di erigere un tribunale, che la garantisca nelle sue pretese legittime, ma condanni quelle che non hanno fondamento, non arbitrariamente, ma secondo le sue eterne ed immutabili leggi; e questo tribunale non può essere se non la critica della ragion pura stessa.>>

Nella **Prefazione alla II edizione della *Critica***, quella del 1787, Kant introduce ulteriori riflessioni per orientare il lettore al ragionamento che il filosofo ha intrapreso nell'affrontare la *Critica della Ragion pura.*

[È necessario, preliminarmente, sottolineare che per Kant il problema della *Critica della ragion pura* sulla legittimità o meno delle pretese conoscenze della ragione indipendentemente da ogni esperienza, coincide con la questione se la metafisica in generale sia o meno possibile (come scienza); ovvero se le pretese razionali della metafisica abbiano o meno un valore conoscitivo. Ciò evidentemente porta a definire i confini della ragione. Stabilire i confini della ragione non significa sminuirne il valore, ma fare chiarezza e difendere gli spazi legittimi della ragione stessa.]

Se l'elaborazione delle conoscenze, abbia seguito o meno la via sicura della scienza, per Kant lo possiamo evincere dai risultati. Quando gli esperti di una disciplina concordano rispetto al metodo d'indagine e, soprattutto, concordano intorno ai risultati delle loro ricerche condividendone progressi e conclusioni, possiamo dire che questa disciplina è sulla via sicura della scienza.
Questo, ad esempio, è capitato alla **logica** che ha raggiunto subito le sue certezze, fin dai tempi di Aristotele, facendo sì che fino ad oggi non siano stati fatti significativi passi in avanti (è come se fosse stato scoperto tutto quello che d'essenziale c'era da scoprire). La ragione di tale possibilità riguardante la logica, è individuabile nel fatto che essa si occupi solamente dell'intelletto e delle forme del suo ragionamento, senza preoccuparsi di dover fare i conti con una realtà oggettuale che le sia esterna.

Per questa ragione (l'astrattezza della logica e la mancanza del suo rivolgersi ad altri oggetti che non se stessa, convince Kant ad escluderla dal novero delle scienze, ed a

pensarla, proprio per la sua funzione propedeutica, come "**l'anticamera o il vestibolo" della scienza**,.

Se andiamo a giudicare la **MATEMATICA** e la **FISICA**, Kant nota che anche per queste discipline si può parlare di <<*via sicura della scienza*>> perché entrambe sono state oggetto di una **rivoluzione** che ne ha determinato la scientificità.
Talete è stato il primo a comprendere che i concetti della geometria non fossero ricavabili dall'esperienza, considerandoli, invece, una "costruzione *a priori*" della ragione. Solo dopo che la ragione ha determinato *a priori* un concetto (es. quello di triangolo isoscele), si potrà riconoscere fra tutti i triangoli che incontro quelli che possiedono quelle caratteristiche specifiche che la ragione stessa gli ha attribuito. I concetti degli enti della matematica sono tutti concetti a priori che la ragione "costruisce"; proprio per questo quando incontra tali enti la ragione è in grado di riconoscerli.
GALILEI ha potuto scoprire la legge della caduta dei gravi perché l'esperimento che ha realizzato è il risultato di un'ipotesi, ovvero di una congettura che la ragione *a priori* ha formulato per spiegare il fenomeno considerato e, quindi, predefinendo i parametri dell'esperimento stesso. Per questo, dice Kant, la ragione, nell'esperienza, potrà *a posteriori* riconoscere quegli elementi che essa, *a priori*, aveva concepito come facenti parte della natura stessa.
Sia per la matematica che per la fisica Kant ha compreso che la ragione non fa altro che applicare i concetti puri alle intuizioni, ovvero alle rappresentazioni che essa stessa produce. Quando "incontro" la rappresentazione di un triangolo isoscele, o quando osservo la rappresentazione di un corpo che *cade, la ragione riconosce quel triangolo e/o quella specifica caduta perché essa ne aveva definito a priori gli elementi essenziali*. Essa, dunque, applica i suoi concetti alle intuizioni (ovvero rappresentazioni).

[Es. se ho davanti il disegno di un triangolo rettangolo posso spremere le meningi finché voglio ma non avrò alcuna possibilità di rendermi conto che l'area del quadrato dell'ipotenusa è la somma dei quadrati dei cateti. Riconosco quello che abbiamo appena detto solo se inserisco tale disegno in un contesto che è quello delle informazioni che ho ricevuto prima dalla scuola. Ovvero non dalla figura ricavo l'equazione dei quadrati, ma solo se applico il teorema di Pitagora (che sapevo già) a quella particolare rappresentazione.]

La scienza è, dunque, un sapere che se inizia e si realizza sempre nell'esperienza, non si esaurisce certamente in essa, perché necessita di una conoscenza che non può derivare dall'esperienza stessa e che, quindi, si deve supporre ***pura***, cioè non derivata dall'esperienza. Per Kant, una simile conoscenza rientra in ciò che egli chiama *a priori.*

Una rivoluzione di tal genere non è avvenuta per la **metafisica**, conoscenza speculativa razionale, che si eleva al di sopra degli insegnamenti dell'esperienza. Ad essa non è toccata la fortuna di avviarsi sulla via sicura della scienza.

Kant prende ad esempio la fisica e la matematica e vuole attuare un procedimento analogo alla metafisica per vedere se anch'essa potrà avviarsi sulla via sicura della scienza. Egli definisce questo procedimento **RIVOLUZIONE COPERNICANA**. Richiamandosi all'astronomo polacco che per venire a capo di alcuni problemi che il sistema tolemaico non permetteva di risolvere, decise di modificare la prospettiva e di porre non più l'osservatore al centro ma in periferia, così Kant propone di ribaltare quanto finora la ragione ha fatto.

Se per la ragione metafisica la conoscenza era "*adaeguatio rei et intellectus"*, ovvero se fino ad ora era la ragione che concepiva la conoscenza come un processo in cui è l'oggetto [della conoscenza *n.d.c.*] a riflettersi nella mente del soggetto e, per questo, è il soggetto che deve adeguare le sue forme alla struttura dell'oggetto, d'ora in poi considereremo l'opposto e definiremo l'oggetto [della conoscenza *n.d.c.*] come un oggetto "costruito" dalla ragione stessa. In altre parole, d'ora in avanti, sarà l'oggetto a dover essere concepito in virtù delle strutture mentali (*a priori*) che lo andranno a definire e non sarà più la ragione ad dover conformarsi all'oggetto stesso [della conoscenza *n.d.c.*].

È importante sottolineare l'oggetto della conoscenza e non l'oggetto come sostanza, ovvero come realtà sussistente. Il problema per Kant è comprendere se la metafisica può o no essere scienza e non se c'è una realtà esterna. Anzi per eliminare ogni equivoco diremo che Kant è un realista ma che per quando riguarda la conoscenza l'uomo potrà conoscere solo l'oggetto rappresentato (fenomeno) e non l'oggetto inteso come *cosa in sé* (*Ding an sich*) o noumeno.

LETTURA (in *Pref. II ediz.*)
<<Ora in metafisica si può veder di fare un tentativo simile per ciò che riguarda l'intuizione degli oggetti. Se l'intuizione [*ovvero la rappresentazione dell'oggetto nella nostra mente*] si deve regolare sulla natura degli oggetti, non vedo punto come si potrebbe saperne qualcosa a priori; se l'oggetto invece (in quanto oggetto del senso) si regola sulla natura della nostra facoltà intuitiva, mi posso benissimo rappresentare questa possibilità [ovvero posso ammettere la possibilità di sapere sull'oggetto qualcosa a priori *n.d.c.*].

<u>Ma poiché non posso arrestarmi a intuizioni di questo genere, se esse devono diventare conoscenze; e poiché è necessario che io le riferisca, in quanto rappresentazioni, a qualcosa che ne sia l'oggetto e che io determini mediante quelle [intuizioni]; così non mi rimane che ammettere:</u>

1. **che i concetti, coi quali io compio questa determinazione, si regolino anche sull'oggetto, e in questo caso io mi trovo nella medesima difficoltà, circa il modo cioè in cui posso conoscerne qualche cosa a priori**;

oppure

2. **che gli oggetti o, ciò che è lo stesso, l'esperienza, nella quale soltanto essi sono conosciuti (in quanto oggetti dati), si regolino su questi concetti**; **allora io vedo subito una via d'uscita più facile, perché <u>l'esperienza è un modo di conoscenza che richiede il concorso dell'intelletto, del quale devo presupporre in me stesso la regola prima che gli oggetti mi siano dati, e perciò a priori, sui quali tutti gli oggetti dell'esperienza devono necessariamente regolarsi, e coi quali devono accordarsi.</u>**

Per ciò che riguarda gli oggetti in quanto sono semplicemente pensati dalla ragione, ossia necessariamente, ma che non possono esser dati punto nell'esperienza (almeno come la ragione li pensa), i tentativi di pensarli (devono pur potersi pensare!) forniranno quindi una eccellente pietra di paragone di quel che noi assumiamo come il mutato metodo a priori, se non quello stesso che noi stessi vi mettiamo >>.

Nell'*Introduzione* Kant definisce la conoscenza umana come un processo che incomincia con l'esperienza ma che non si esaurisce in essa.
Le conoscenze che l'uomo possiede e che sono distinte dalle conoscenze empiriche sono dette a priori.
(es. della casa che cade se scavo le fondamenta; non è una conoscenza a priori)
Le conoscenze a priori sono assolutamente indipendenti dall'esperienza. Delle conoscenza apriori si chiamano pure quelle che non hanno alcuna commistione con l'esperienza. (es. "ogni cambiamento ha una causa", è un'affermazione a priori in quanto non posso ricavarla dall'esperienza, ma non è pura perché la nozione di cambiamento la posso cogliere esclusivamente nell'esperienza.)

Ora l'esperienza esprime una conoscenza che non ha mai un valore universale e necessario.
Necessità e universalità sono infatti segni distintivi di una conoscenza a priori.
Nella conoscenza umana esistono giudizi che asseriscono qualcosa in modo assolutamente necessario e universale. Questi giudizi si chiamano **Giudizi analitici** e sono sempre a priori; essi sottintendono il principio di non contraddizione poiché il concetto espresso dal predicato è identico al concetto del soggetto. (**Tutti i corpi sono estesi**). Questi giudizi assolvono i compiti di universalità e necessità ma non rivelano un aumento di conoscenza. Infatti il predicato non aggiunge nulla di nuovo che non sia già contenuto nel concetto del soggetto stesso; questi giudizi hanno solamente un valore esplicativo, rendono esplicito ciò che è implicito nel soggetto.

Kant individua un tipo diverso di giudizio cognitivo che chiama **giudizio sintetico**. Esso è caratterizzato dal fatto che il predicato aggiunge una elemento nuovo alla conoscenza espressa dal concetto del soggetto. (Es. Questo corpo è pesante 10 Kg. La pesantezza di 10 Kg è un attributo in più che io aggiungo al concetto di corpo mettendolo sulla bilancia e leggendo il peso corrispondente). Questo tipo di giudizio è sintetico perché il predicato aggiunge una conoscenza che io non potevo ricavare dall'analisi del soggetto, è *a posteriori*, perché posso enunciarlo solamente nell'esperienza (quindi dipende da essa); il limite di tali giudizi è che non possono avere un valore universale e necessario. Infatti nel caso del corpo esso pesa 10 kg., ma se lo porto sulla Luna il suo peso sarà assai diverso. Tutti i giudizi ricavati dall'esperienza hanno un valore particolare e delimitato.

La scienza non potrà utilizzare che un tipo di giudizio diverso che Kant chiama **sintetico a priori**, in quanto il predicato aggiunge conoscenza che ha un valore universale e necessario.
Giudizi di tale sorta sono quelli dell'aritmetica, della geometria, della fisica
(Es. 7 + 5 = 12 ; la distanza più breve fra due punti è la retta; ogni mutamento è dipendente da una causa.).
Ora il problema della Critica della ragion pura sarà: **COME SONO POSSIBILI TALI GIUDIZI SINTETICI A PRIORI?**
Se dunque la matematica e la fisica sono scienze perché utilizzano giudizi sintetici ma che sono a priori e dunque non ricavati dall'esperienza, Kant si chiede:

COME È POSSIBILE UNA MATEMATICA PURA?
COME È POSSIBILE UNA FISICA PURA?

La risposta a queste due domande è implicita nella risposta alla prima.
Ma poiché la nostra ricerca verte sulla ragione in generale sarà opportuno chiedersi se:

È possibile una metafisica pura che abbia valore di scienza e non sia solo una disposizione naturale?

La Critica della ragion pura si appresta a tentare di rispondere a ciò.